

REFERENDUM 2011

GLI SCENARI

Acqua, il timore di contenziosi dei privati

L'assessore Brammerini: «Serve prudenza e una legge nazionale per superare questa fase di incertezza». Presto vertici con Ato, Anci e gestori anche sui rifiuti

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Ora che cosa succederà? Una valanga di sì ha cancellato l'articolo che prevede la possibilità di affidare la gestione del servizio idrico ai privati con una gara o a società a capitale misto, e i profitti degli investimenti in bolletta caricandola con un 7% a remunerazione del capitale investito. Quali saranno gli effetti del referendum? «Ci vuole prudenza» è l'invito che fa l'assessore regionale ai servizi idrici integrati, Annarita Brammerini «perché la materia è complessa». Per superare questa fase di incertezza «implica che ci sia una normativa a livello nazionale, che prendendo atto del risultato del referendum porti quelle modifiche e colmi il vuoto normativo sui servizi pubblici» aggiunge Brammerini «essendo questa materia di esclusiva competenza statale dovrà stabilire quali saranno le nuove regole sugli affidamenti» e «definire un regime transitorio rispetto alle concessioni esistenti». Infatti con l'esito referendario decade la presenza dei privati nelle aziende fino al 40%, frutto della obbligatorietà prevista dalla legge Ronchi. Di fatto questa norma non esiste più, quindi bisogna capire quali saranno i riflessi sul sistema toscano. In sintesi ora si apre una partita molto delicata per le società miste pubblico-private. Nei vari Ato regionali: Acque Spa, Publiacqua, Nove Acque, Asa e Acquedotto del Fiora sono società miste titolari di concessione. Nell'Ato 1 la situazione è più complessa: la società Geal



Plebiscito sul referendum per l'acqua pubblica

(pubblico-privata) gestisce il servizio per il Comune di Lucca, la rimanente parte dello stesso ambito che comprende anche la provincia di Massa-Carrara è gestita da Gaia, che ad oggi è interamente pubblica, mesi fa

però ha deliberato l'avvio dell'iter per la privatizzazione. «Dobbiamo monitorare tutta questa situazione» dice Brammerini «siamo preoccupati perché con il venir meno della remunerazione del capitale del 7%, biso-

gna evitare che o le banche, o i privati, assumino atteggiamenti che possano aprire contenziosi o la messa in discussione degli investimenti da fare». Tanto per fare un esempio per Publiacqua questa voce si aggira sui 740 milioni nei prossimi dieci anni.

Ora che questi lavori sono stati già programmati dai sindaci dell'Ato, con l'esclusione dei privati decisa dal referendum, questi soldi chi li mette? È il vero punto da dire. «Per noi si apre da oggi il problema su come garantire questi investimenti» spiega Erasmo D'Angelis, presidente di Publiacqua. Nel frattempo Federconsumatori Toscana avvisa Publiacqua e i sindaci dell'Ato Medio Valdarno: niente giochini il deposito cauzionale va restituito entro il 30 giugno. «Lo restituiranno» garantisce D'Angelis. «Già dalla prossima bolletta, va tolta la remunerazione. Bisogna rispettare l'esito referendario. Ora aspetto di capire che bolletta devo mandare e se il nostro piano di Ambito è bancabile, oppure no» precisa il presidente di Publiacqua. È presto per capire cosa potrà accadere. Ma sullo sfondo c'è la proposta di un azionariato popolare targato Lega Coop, che piace tanto al governatore toscano Enrico Rossi, e gli «idro-bond» da un'idea di D'Angelis, che potrebbero coprire una spesa per gli investimenti fra i 30 e i 40 milioni. In questo momento tutto è congelato. Ci vorranno almeno sei mesi per superare questa fase. Per il presidente di Cispel, Alfredo De Girolamo, «dovrà essere risolta nel più breve tempo possibile attraverso una legge nazionale per applicare la direttiva comunitaria in materia di acque e la successiva comunicazione interpretativa della Commissione sulla tariffazione idrica del 2000». L'affidamento esclusivamente pubblico dei servizi interessati di più il comparto dei rifiuti. Prima del referendum era prevista una gara per l'affidamento alle aziende. Nel caso di Quadrifoglio si sarebbe dovuta fare entro fine. Ora salta tutto perché viene a mancare il presupposto previsto dall'articolo 23bis della legge 133/2008. Quindi anche per Quadrifoglio bisogna capire cosa potrà succedere. Non essendoci più l'obbligo della gara l'azienda resterà affidataria con il modello precedente? ♦

I sindacati Ataf e il quorum

«No ai privati: i bus sono come il servizio idrico»

Dopo l'esito del referendum, i sindacati dell'Ataf ribadiscono il loro «no» alla ventilata privatizzazione dell'azienda: «I bus sono come l'acqua: per la gente devono restare pubblici», dice Alessandro Nannini (Cobas), coordinatore della Rsu. Gli fa eco il vicecoordinatore Massimo Milli (Cgil): «Da lunedì col raggiungimento del quorum è cambiato tutto». Ieri nuove proteste dei sindacati: un finto autobus in legno trasportato da una decina di autisti Ataf si è fermato davanti alla Fortezza

da Basso, dove è in corso Pitti Immagine Uomo (e infatti il sindaco Matteo Renzi aveva chiesto ai sindacati dell'Ataf di evitare), e alla stazione Santa Maria Novella, per protestare contro la possibile vendita di quote dell'azienda di trasporto pubblico ai privati. Secondo Americo Leoni di Faisa «con il raggiungimento del quorum referendario, gli italiani hanno dimostrato la loro contrarietà a far gestire un servizio pubblico ai privati. Renzi e gli altri sindaci soci ne prendano atto». Idea condivisa dai consiglieri comunali Tommaso Grassi (Lista Spini) e Ornela De Zordo (Per Un'altra città). **T.GAL**